

# Bartolomeo Cavarozzi

## “disegnatore” di fontane

### e la storia della fontana nel cortile del Palazzo dei Priori

Sin dal Medioevo l'arredo urbano della città di Viterbo è stato caratterizzato dalla presenza di fontane<sup>1</sup>. Le piazze più importanti, ma anche quelle più defilate del centro storico, ospitano fontane di epoche, forme e dimensioni differenti, ognuna con una storia e un passato più o meno conosciuti. La ricostruzione delle vicende progettuali ed esecutive per questi preziosi esempi di arredo urbano è affidata, quando è possibile, alla documentazione archivistica, in grado di fornire indicazioni circa l'origine, la funzione e i responsabili per il disegno architettonico e plastico e la messa in opera. Alcune volte, però, risultando insufficiente il materiale documentario, gli storici locali hanno promosso attribuzioni, a partire da relazioni di carattere formale e stilistico, consolidate nel tempo e dalle quali sembra impossibile scostarsi. È il caso della fontana nel cortile del palazzo dei Priori (fig. 1,2), per il cui progetto si fa sempre il nome del pittore viterbese Filippo Cavarozzi<sup>2</sup>.

Quest'ultimo viene unanimemente riconosciuto responsabile del disegno per la fontana di piazza delle Erbe (fig. 3) e per quella del palazzo Comunale<sup>3</sup>. Addirittura, tradizione lo vorrebbe più esperto nel progettare fontane, che non nel dipingere, tanto si è sicuri della sua paternità per le opere sopra citate. In realtà, una più attenta lettura delle carte già conosciute e l'inedita testimonianza di nuovi documenti, presentano una situazione non così certa ed

inamovibile, piuttosto, suscettibile di revisione.

La fontana del cortile del palazzo dei Priori a Viterbo viene comunemente datata attorno al 1624<sup>4</sup>, intendendo riferirne a questo momento tanto la progettazione che la realizzazione ed il funzionamento. Solo in tempi molto recenti Mauro Galeotti si è preoccupato di stabilire una più dettagliata cronologia per l'opera<sup>5</sup>, alla quale, però, vanno aggiunte ulteriori precisazioni.

Innanzitutto, l'idea di costruire un fontanile nel cortile interno del proprio palazzo fu caldeggiata dai Priori sin dal 1585, per rispondere ad esigenze di carattere puramente pratico. Si legge, infatti, nel libro dei *Ricordi dei Priori* in data aprile 1585: “*Saria bene per la gran necessità del nostro Palazzo che le SS.VV. facciano fare una fontana nel cortile pigliando l'acqua nella piazza nostra dal condotto si come molti hanno disignato la comodità di buttar l'acqua et altre cose brutte al fosso*”<sup>6</sup>. In un passo successivo della stessa fonte, più tardi di una decina d'anni, viene chiarito a quale condotto si intende allacciare la nuova fontana, presentando una situazione progettuale iniziale completamente diversa da quella poi attuata e tuttora visibile<sup>7</sup>. In origine si pensò di alimentare la fontana del cortile con l'acqua proveniente dalla fonte della Rocca, dopo che quest'ultima fosse stata debitamente “accomodata” e preparata a tale funzione.

Nel novembre del 1595 mastro Francesco Polo ricevette un com-

penso (imprecisato) per dei lavori alla fonte della Rocca così da permettere la creazione di alcuni condotti diretti al cortile del palazzo dei Priori. Tuttavia, passati diversi anni, questa prima intenzione fu abbandonata, con la decisione, raggiunta dai Priori nel novembre del 1622, di approntare una spesa di 500 scudi per creare delle nuove condutture per la fontana Grande e, conseguentemente, per le fontane di San Sisto e Santo Stefano, affinché fossero in grado di alimentare anche la “*fonte da farsi nel chiostrò del nostro Palazzo*”<sup>8</sup>. Il 28 gennaio 1623 mastro Andrea della Ricca ottenne l'appalto per la realizzazione delle condutture nuove, comprese quelle che dalla fonte Grande avrebbero raggiunto il cortile del palazzo<sup>9</sup>. Il 7 luglio i condotti nuovi erano terminati e venne fatta la relativa misura. Tuttavia, ci si rese conto che la spesa iniziale di 500 scudi non era sufficiente per cui se ne stanziarono altrettanti “*issendo necessario fare anco la fonte nel chiostrò del nostro Palazzo e condurvi l'acqua*”<sup>10</sup>. Di nuovo mastro Andrea della Ricca fu incaricato per la costruzione degli “*aqueductos pro fonte chiostrò Palatii*”, prendendo l'acqua dalla fontana Grande, lungo il percorso dell'odierna via Cavour, da piazza delle Erbe al cortile del palazzo dei Priori<sup>11</sup>. Una volta terminati i condotti, fu necessario, poi, passare alla definizione della forma da conferire alla fontana, e, a questo punto, la situazione risulta più complessa rispetto a quanto fino

<sup>1</sup> G. Signorelli, *Le fontane di Viterbo*, in *Bollettino Municipale di Viterbo*, II, 1929, p. 8, B.M. Apolloni Ghetti, *Architettura nella Tuscia*, Città del Vaticano 1960, p. 46, C. Plana Agostinetti, *Fontane a Viterbo*, Roma 1985, pp. 70, 72-3

<sup>2</sup> C. Pinzi, *I principali monumenti di Viterbo*, Viterbo 1905, p. 64, A. Sciattooli, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20, p. 95, Signorelli (1929) p. 8

<sup>3</sup> Pinzi (1905) p. 114, Sciattooli (1915-20) p. 274-275, Signorelli (1929) p. 8

<sup>4</sup> Agostinetti (1985) p. 70

<sup>5</sup> M. Galeotti, *L'Illustrissima Città di Viterbo*, Viterbo 2002, pp. 456-457

<sup>6</sup> Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo (B.C.A.V.), *Ricordi dei Priori (1580-1598)*, aprile 1585, f. 402r.

<sup>7</sup> Idem, nov. 1595, f. 117v. e f. 120r. “*Ci si dice che m.stro Francesco Polo ha avuto alcuni denari dalla comunità per spendere per servizio della*

*fonte della Rocca... Ancora potranno far condurre nel nostro Palazzo alcuni condotti dalla sopradetta fonte con la forma di essi che intinderanno ritrovarsi nella strada della Porta di S. Lucia acciò non vadino male*”. “*Mastro Francesco Polo hebbe dalla comunità scudi 14 che gli dettero per accomodare la fonte della Rocca. Potranno ancora far condurre nel nostro palazzo alcuni condotti che sono nella casa del portinaro per la fonte*

*della Rocca con certi altri che sono in detto Palazzo.*”

<sup>8</sup> B.C.A.V., *Riforme*, bobina 80, 25 novembre 1622, c. 209r. e ss.

<sup>9</sup> Idem, *Riforme*, bobina 80, 28 gennaio 1623, cc. 8-10,

<sup>10</sup> Idem, *Riforme*, bobina 80, 6 agosto 1623, cc. 58r.- 60r.,

<sup>11</sup> Idem, *Riforme*, bobina 80, 19 marzo 1624, c. 153r.

ad oggi considerato, riguardo la sicura attribuzione del progetto al pittore Filippo Cavarozzi.

Negli atti della seduta consiliare tenuta dai Priori viterbesi il 14 maggio 1624 si legge che *“i condotti dell’acqua per la fonte di questo palazzo come si vedono, sono già ridotti al fine e perché si dovrà dare principio à fabricare la fonte e si desidera il parere delle Ill.me SS.VV. intorno alla forma di quella, si sono fatti perciò alcuni disegni, che si mostrano alle SS.VV. acciocché risolvino quale pari loro il migliore per poterli effettuare quanto bisogna”*<sup>12</sup>. Si fa riferimento, come scritto, a *“diversi disegni”*, tra i quali i Priori dovevano scegliere quello reputato il *“migliore”*. Il contenuto inedito di una lettera, rintracciata presso la Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo, fornisce nuovi ed interessanti elementi di discussione circa le modalità di scelta intraprese dai Priori<sup>13</sup>.

In data 27 aprile 1624 Domenico Sacchi scrive da Roma ai Priori di Viterbo la seguente lettera: *“Non ho potuto trovare fin hora il Cavarozza pittore, ma il Loti argentiero me ha promesso di far maggior diligenza, e credo che per esser egli praticissimo in Roma, lo troverà ed io procurarò dal medesimo il disegno ordinatomi da VV.SS. loro Ill.me. Ho conferito il desiderio loro col S. Cap. Andrea Moidalchini il quale mi dice che sarà costi la seguente settimana e che li darà diversi disegni di fontane, fra tanto io cercherò di haverlo dal Cavarozza e lo mandarò subito”*.



Confrontando la data della lettera e quella della seduta consiliare per la scelta definitiva del progetto si può facilmente notare la diretta continuità che lega le due circostanze, separati da un intervallo di una quindicina di giorni. Domenico Sacchi scrive, infatti, che il capitano Andrea Moidalchini si sarebbe recato a Viterbo la settimana successiva al 27 aprile, ovvero all’inizio di maggio, portando ai Priori *“diversi disegni di fontane”*, per espresso *“desiderio loro”*. I Priori chiedono, quindi, ad Andrea Moidalchini una serie di progetti sui quali compiere la scelta, desiderosi di avvalersi di materiale diversificato, onde rispondere all’importanza particolare dell’opera. I committenti della fontana indicano una specie di *“concorso”* che coinvolge non un solo, unico progetto con relativo autore, ma tanti e diversi, e soprattutto non appartenenti all’ambito artistico viterbese. L’importanza dell’impresa la si deduce dalla richiesta di un disegno al pittore viterbese (anche se di *“viterbese”* non ha nulla tranne l’origine anagrafica) più importante dell’epoca, Bartolomeo Cavarozzi. Non può non suscitare curiosità questo inedito aspetto della produzione artistica del Cavarozzi,

che diventa *“disegnatore”* di fontane per i Priori della sua città natale. Per essere precisi, non possiamo sapere se Cavarozzi abbia, poi, effettivamente eseguito e consegnato il disegno, ma il fatto che si sia prestato all’ordine dei Priori, accettando la richiesta, indica la capacità e, magari anche la volontà, del pittore di cimentarsi in questo genere decisamente particolare.

La scelta del progetto apre la strada alla realizzazione pratica della fontana per il cui appalto si chiamano maestranze locali, lapidici i quali si impegnano a costruirla in pietra (*“lapideam”*), secondo *“ixstam formam et disingnum”* ricevuto<sup>14</sup>. Gli scalpellini Antonio Pieruccio, Agostino Prospero e Leonetto Corrarino *“siano tenuti et obligati fabricare tutti li conci e pietre nicissarie per detta fonte conforme al disegno consegnatogli come sa di palmi 36 in tutto d’altezza, oltre il frontespizio, e di palmi 46 di larghezza e più se bisognasse con tutti i rilievi, figure, et intagli fatti in detto disegno. Che siano obligati haver finita tutta l’opra suddetta per tutto il mese d’ottobre prossimo de venire, altrimenti siano tenuti a tutti danni spese et interessi, e si possa far fare”*.

<sup>12</sup> B.C.A.V. *Riforme*, bobina 80, 14 maggio 1624, c. 163v.

<sup>13</sup> Idem, *Lettere Diverse*, n. 180, 27 aprile 1624

<sup>14</sup> Idem, *Riforme*, bobina 80, 8 giugno 1624, c. 171

<sup>15</sup> *Ibidem*



a loro spese"<sup>15</sup>. Il disegno conteneva tutti i vari particolari espressi in "rilievi, figure et intagli", risultando estremamente accurato e ben condotto. Tuttavia, non ne viene specificato l'autore, anche se si intima ai lapicidi di realizzarlo scrupolosamente. Certamente, se il disegno scelto fosse stato quello del Cavarozzi, i Priori non avrebbero mancato di ricordarne l'artefice, sia per l'importanza del personaggio, sia per il particolare legame che li univa all'artista concittadino. Quest'ultimo aveva dipinto per l'altare della cappella interna del palazzo dei Priori il quadro della *Visitazione*, ricevendo in compenso appena cento scudi, ovvero quanto necessario a coprire le spese di realizzazione<sup>16</sup>. Possiamo leggere qui di seguito una lettera inedita che i Priori indirizzano al Cavarozzi in data 30 maggio 1622 "Al Sig. Bartolomeo Cavarozza.

*Habbiamo ricevuto il quadro e nella spiegatura di esso si è veduto e considerato e viene di quella soddisfazione che si sperava dal valore di V.S. sicuri che quando sarà posto al luogo suo farà meglio vista e ne resteremo tutti più soddisfatti e V.S. maggiormente honorata. Per sodisfare Lei della sua mercede conosciamo che molto denaro si dovrebbe ma essendoci stato lasciato l'assegnamento e la licentia di spendere solamente cento scudi se non havendo noi la facultà di eccedere la dicta somma habbiamo fatto pagare a suo cognato conforme all'ordine di V.S. li medesimi scudi 100. Veramente è poco premio alla qualità et vividezza dell'opera sua confidiamo che ella per sua diligenza e per suo servizio della patria riceverà questa ricognitione in luogo del nostro che dobbiamo assicurandola che si come noi haveremo sempre appresso*

*di noi questa memoria di lei, così non mancheremo d'essere sempre per suo servizio pronti ad ogni cosa e con renderle gratie infinite le desideriamo felicità"<sup>17</sup>. L'affetto, la riconoscenza e l'ammirazione che i Priori dimostrano con tali parole, si sarebbero di nuovo manifestati per il disegno della fontana, se anche questo fosse stato del Cavarozzi. Ma l'omissione dell'autore pone dei problemi anche per l'attribuzione al Caparozzi, dato un importante precedente.*

Nel 1621 i Priori decisero di intraprendere il restauro della fontana di Santo Stefano detta "delle Erbe", in rovina, affidando i lavori ad alcuni scalpellini e lapicidi locali, i quali dovevano attenersi "*iuxstum disegnum factum per d. Philippum Caparotium...*"<sup>18</sup>. Il documento specifica, quindi, in maniera diretta l'autore del disegno (addirittura citato due volte), ma anche che si tratta di un restauro e non di una invenzione completamente originale. Per un lavoro di restauro, o meglio, di aggiustamento, i Priori si affidano ad un artista locale, già precedentemente impiegato dagli stessi per le pitture della cappella del palazzo. Quando si tratta, però, di un progetto completamente nuovo, preferiscono, piuttosto, richiedere "*diversi disegni*", e non limitarsi ad uno, fatto e consegnato direttamente. Anzi, i disegni provengono da fuori, portati da Andrea Maldachini e seppure la scelta fosse ricaduta su di un eventuale pro-

<sup>16</sup> A.Carosi, *Note al Palazzo Comunale di Viterbo*, Viterbo 1988, pp. 69-70

<sup>17</sup> B.C.A.V., *Letterario*, 30 maggio 1622, f. 107. La lettera conferma il prezzo di 100 scudi pagato dai Priori al Cavarozzi per il quadro della *Visitazione* ed in più dichiara il giorno in cui effettivamente la tela giunge a Viterbo, il 30 maggio 1622, lo stesso giorno in cui viene collocata e consacrata sull'altare della cappella del Palazzo.

<sup>18</sup> B.C.A.V., *Riforme*, bobina 79, 3 dicembre 1621, c. 56. *Die 3 xbris 1621. Magister Michaelis Angeli de Cortona incola Viterbiens magr. Desiderius Pitruccius et magr. Antonius Pieruccius de Viterbio lapicidos in executione de consiliis... omissis... iuxtam formam eiusdem decretum et iustum disegnum factum per D. Philippum Caparotium et consignatum ipsis lapicidis per me cancellarius*

*coram sumptibus ac iustam minsuram illis dandam à D. Philippo Caparotio...*

getto eseguito dal Caparozzi, i Priori non avrebbero esitato a dichiararne il nome come già fatto in precedenza. Addirittura, se consideriamo che Caparozzi lavora al servizio dei Priori proprio in quei giorni, terminando un quadro per la cappella il 30 giugno 1624<sup>19</sup>, appare del tutto illogico il silenzio nei suoi confronti per il progetto della fontana<sup>20</sup>. Caparozzi, poi, come risulta dai riscontri documentari, ebbe modo di servire i Priori in altre occasioni nel corso del secondo decennio del '600, fino a ricevere nel 1619, il prestigioso incarico di estimatore nel loro palazzo.<sup>21</sup>

Bisogna concludere, quindi, che i Priori non conoscessero il nome dell'autore del disegno della fontana per il cortile del loro palazzo, oppure non ritenessero importante menzionarlo, comunque, in entrambi i casi, si allontana la possibilità che si tratti del Caparozzi o del Cavarozzi. Riguardo quest'ultimo artista, sappiamo, almeno, che fu interpellato dai Priori per un disegno da presentare, mentre di un disegno del Caparozzi non v'è traccia o notizia.



Come si vede la storia della fontana nel cortile del palazzo Comunale è assai più complessa di quanto finora ritenuto, e diventa ancora più interessante se rapportata al personaggio che si incarica di procurare ai Priori i vari progetti per la prestigiosa commissione. Non è da ritenersi, infatti, casuale il coinvolgimento del nobile Andrea Maidalchini nell'affare della fontana. Questi fece erigere e decorare la famosa villa del Barco, o "Maidalchina", appena

fuori il centro cittadino, intorno ai primi anni venti del '600, circondata da un ampio giardino disseminato di fontane, ninfei e giochi d'acqua<sup>22</sup>. Andrea Maidalchini, nel maggio del 1624, poteva, evidentemente, contare sulla conoscenza di artisti esperti nella realizzazione di fontane, che lui stesso aveva impiegato, o aveva intenzione di impiegare, per i lavori al giardino della villa. La richiesta dei Priori appare, allora, del tutto mirata e ben indirizzata verso un sicuro ri-

<sup>19</sup> Idem, *Riforme*, bobina 80, 30 giugno 1624

<sup>20</sup> B.C.A.V., *Ricordi dei Priori 1598-1619*, gen-mar. 1619 f. 163v. Ad ulteriore conferma del credito di cui godeva il pittore Caparozzi presso i Priori viterbesi si segnala la presenza assidua dell'artista al servizio degli stessi per una significativa opera pittorica di cui si è persa traccia e della quale non esisteva finora diretta documentazione.

Nel libro dei *Ricordi dei Priori* per gli anni 1598-1619 (Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo) si può leggere che Filippo Caparozzi ricevette tra luglio e settembre del 1611 un primo compenso per "la pittura di porta S. Lucia", ancora da terminarsi. Entro il mese di marzo del 1616, secondo quanto riportato dalla stessa fonte, "Filippo Caparozzi ha finita la pittura di S.ta Lucia". Addirittura, si ricorda che in questa occasione il pittore "ha fatto molto più di quello che era stato a patto", con la necessità di essere pagato in maniera congrua al proprio

operato. Il 29 settembre 1616 i Priori dichiararono: "non habbiamo potuto far fare le arme et ornamento alle porte come ordinassimo a m.stro Filippo Caparozzi rispetto alle piogge". Il brano riportato, oltre ad informare circa il ridimensionamento dell'opera per via delle precipitazioni, contiene un esplicito riferimento "alle porte" e non alla sola porta di S. Lucia (l'odierna *Porta Fiorentina*). Per il giugno 1617 si ricorda, infatti, di "far fare le arme alle porte", fino al 30 settembre 1617 quando i Priori si preoccuparono di "far fare le stime alle Porte Romane che già si è cominciato il lavoro conforme al modello del m.stro Filippo Caparozzi con il quale è bene che firmino il patto avanti che entri nell'opra". L'espressione "Porte Romane" è chiarita in un passo successivo, relativo al giugno 1618, nel quale si legge: "si ricorda di far finire il lavoro principiato alla porta di S.Sisto e di dipingere le armi, come anco alla porta di S.ta Lucia". Le due grandi porte di

Viterbo, S.Sisto (Porta Romana) e S. Lucia (Porta Fiorentina), pare recassero, almeno all'inizio del '600, un apparato decorativo dipinto, comprendente gli stemmi della Città, opera del Caparozzi su commissione dei Priori. (In realtà va precisato, dietro supporto documentario, che una prima decorazione pittorica delle porte della città venne realizzata nel 1591, su ordine dei Priori, da parte del pittore viterbese Ludovico Nucci. Questi eseguì le *armi* della Città sulla Porta di San Sisto e di S.ta Lucia, per un compenso complessivo di 15 scudi. Ancora il Nucci nel 1597 dipinse per un compenso di 13 scudi l' "immagine della Beatissima Vergine at altri santi sulla Porta di Faule". B.C.A.V., *Bollettario 1590-1595*, 12 agosto 1591, f. 38r., *Bollettario 1596-1603*, 3 ottobre 1597, f. 51r.)

Come si vede i rapporti tra i Priori ed il Caparozzi, avviati nel 1608 con gli affreschi della cappella del palazzo Comunale, non si interrompono fino al 1624 con la realizzazione della tela

raffigurante l' "Assunzione di Cristo", sempre per la cappella, ma rimangono costanti nel corso di tutto il secondo decennio del '600. A coronamento, forse, di questo legame intenso i Priori decidono nel marzo del 1619 di "dare a fare le stime del nostro palazzo a m.stro Filippo Caparozzi pittore". B.C.A.V., *Ricordi dei Priori 1598-1619*, agosto-sett. 1611, idem, marzo 1616 f. 145v, idem, 29 sett. 1616 f. 152r, idem giugno 1617 f. 154r, idem, 30 sett. 1617 f. 156r, idem, giugno 1618 f. 158v, idem, gen-mar. 1619 f. 163v.

<sup>21</sup> D.Gallavotti, *Il sistema residenziale dei Maidalchini nell'area viterbese*, in *Il sistema delle residenze nobiliari: l'architettura e le arti*, Atti del convegno Nazionale, Roma 4-7 dicembre 2002, Accademia Nazionale dei Lincei, in corso di stampa

<sup>22</sup> B.C.A.V., *Riforme*, bobina 81, c. 24r., 16 maggio 1625

sultato, garantito dall'esperienza diretta offerta dal Maidalchini.

La storia della fontana non si esaurisce entro i termini temporali previsti nel contratto d'appalto, i lavori si protrassero ben oltre la fine del 1624. Nel maggio del 1625 la costruzione del muro per l'ampliamento del chiostro e per la fontana, pur iniziata, veniva giudicata "imperfetta", con il rischio che non si potesse portare a compimento data la mancanza dei fondi necessari<sup>23</sup>. I lavori, comunque, continuano, a partire dagli ultimi mesi del 1627, con la volontà di sistemare l'intero cortile del Palazzo, fontana compresa<sup>24</sup>. Oltre al muro d'ampliamento, si decise di realizzare anche una loggia interna e di lastricare il chiostro. Nei *Ricordi dei Priori* è riportato l'incarico affidato a mastro Andrea della Ricca, nel settembre del 1628, per la realizzazione del "mattonato delli dieci quadri intorno alla fonte"<sup>25</sup>, opera che nel 1629 risulta ancora incompleta, dal momento che "si ricorda far finire i quadri per la fonte essendosi già finiti tutti li conci et già pagati..."<sup>26</sup>. Ai primi del 1633 "si ricorda anco finire la fabrica del chiostro essendo al fine e sino hoggi sono pagate tutte le spese"<sup>27</sup>. Purtroppo, però, nel 1635 e nel 1637 violenti nubifragi danneggiano la fontana, tanto da spingere i Priori ad affermare nel 1638 che "è allentata assai e pare volgi precipitare"<sup>28</sup>. Solo nel giugno del 1640 mastro Andrea riceverà il saldo definitivo per i lavori compiuti nel chiostro e nelle scale del pa-

lazzo, a conclusione di una vicenda protrattasi per quasi venti anni<sup>29</sup>. Nel corso del XIX secolo la fontana ha subito diversi interventi di consolidamento che ne hanno alterato l'aspetto, rendendo più difficile la valutazione dell'opera nella sua forma originaria<sup>30</sup>. L'impostazione storiografica tradizionale che accosta stilisticamente la fontana in questione a quella di piazza delle Erbe, disegnata certamente dal pittore Filippo Cavarozzi, dovrebbe tenere conto dei restauri avvenuti, onde considerare la possibilità di una somiglianza "sopravvenuta" nel tempo.

<sup>23</sup> Idem, *Riforme*, bobina 81, c. 150v.-151r., 22 agosto 1627

<sup>24</sup> Idem, *Ricordi dei Priori*, f. 38v.

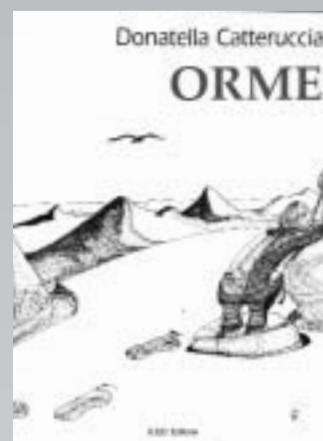
<sup>25</sup> Idem, *Ricordi dei Priori*, f. 45v., lug-sett 1629

<sup>26</sup> Idem, *Ricordi dei Priori*, f. 58r., gen-feb-mar. 1633

<sup>27</sup> Idem, *Ricordi dei Priori*, f. 79r., marzo 1938

<sup>28</sup> Galeotti (2002) p. 457

<sup>29</sup> *Ibidem*



TRA POESIA E AVVENTURA

## Le "Orme"

DI DONATELLA CATTERUCCIA

Il 10 aprile scorso, l'Aula Magna dell'Università della Tuscia, collocata nella splendida cornice del complesso monumentale di S. Maria in Gradi, ha ospitato un singolare momento culturale, curato dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, con il patrocinio del Rotary Club di Viterbo.

L'occasione della presentazione del volume di poesie *Orme* di Donatella Catteruccia (SED Ed. Viterbo), ha saputo fondere letteratura, avventura, musica per sottolineare come questa raccolta poetica abbia trovato ispirazione e motivazioni dalle singolari esperienze di vita dell'Autrice, che all'attività di sportiva ha saputo aggiungere il senso dei suoi avventurosi viaggi nel mondo.

La natura splendida ed incontaminata, i silenzi profondi, l'incontro con gente così lontana dalla nostra vita e dalla nostra cultura, costituisce il background del mondo poetico che, in *Orme*, trovano il respiro profondo della maturazione letteraria che la prof. Francesca Petrocchi ha saputo sottolineare nei passi salienti della sua apprezzata presentazione.

La videoproiezione di alcuni documenti fotografici e delle artistiche immagini che arricchiscono le pagine del libro (opera del fratello Alessandro Catteruccia), unite alla lettura di alcune composizioni con un coinvolgente sottofondo musicale, hanno consentito di apprezzare l'opera della scrittrice esordiente, che ha saputo fare dell'*interiorità... momenti di vita ed emozioni del tutto individuali*.

ROMUALDO LUZI